

ASSEMBLEA DIOCESANA PER IL CAMMINO SINODALE

Venerdì 18 febbraio 2022

Ripresa conclusiva del vescovo Mariano Crociata

«Per prima cosa vorrei dare espressione a un sentimento di gratitudine per questo nostro incontro, che esprime molto di più del motivo per cui è stato convocato, e cioè l'esigenza di fare il punto sul Cammino sinodale nella nostra Diocesi. Sento che tutti siamo venuti interpretando questo momento come la risposta a un bisogno da tempo custodito dentro di noi, di poter riprendere il ritmo ordinario della nostra vita di Chiesa. Non è il momento di soffermarci su questo, ma lasciatemi dire che questo ritrovarci fa risuonare in maniera nuova la parola di Gesù che ci ha accompagnato quest'anno: alzati. Sì, siamo qui anche per dire che vogliamo davvero rialzarci e riprendere il cammino, e lo facciamo proprio inserendoci nel Cammino sinodale che stanno portando avanti tutte le Chiese d'Italia in comunione con tutte le Chiese della Cattolica.

«La seconda cosa che tengo a dirvi è che il Cammino sinodale e questa nostra assemblea costituiscono un evento di Chiesa, di più: sono un evento spirituale. Qualcuno forse potrebbe essere indotto a pensare che un sinodo o un cammino sinodale abbia lo scopo di rivedere e ristrutturare l'organizzazione ecclesiastica, di cui ripristinare l'efficienza operativa. Se non possiamo affatto negare una simile finalità, tuttavia ridotto solo a questo il Cammino sinodale vede tradita la sua più profonda e intima natura. La Chiesa non è un'azienda che dipenda esclusivamente dal consiglio di amministrazione o dall'assemblea degli azionisti, chiamati a decidere come affrontare deficit e distribuire utili. Nemmeno sarebbe corretto e appropriato limitarsi a fare il conto delle cose che non vanno, insieme a ciò che funziona, insomma tutto ciò che riassumiamo con la parola (ormai buona per tutti gli usi) 'pastorale', per decidere cosa fare, modificare, togliere, introdurre e così via, quasi si trattasse di una realtà che dipenda solo dalle nostre abilità, dalle nostre competenze o dal nostro buon senso o, ancora, dalle nostre preferenze.

«Sinodo significa camminare insieme nel senso preciso di lasciarsi illuminare e guidare tutti dallo Spirito. Richiede dunque innanzitutto mettersi insieme in ascolto dello Spirito. Questa non si deve considerare una operazione semplicistica riducibile a ispirazione estemporanea, a una emozione dettata dal momento, a un'idea escogitata sull'onda di una intuizione o di un desiderio improvviso. Comporta invece un clima di preghiera, una disponibilità a riconoscere la volontà di Dio, un discernimento serio e pacato dei propri pensieri e delle proprie emozioni alla luce della Parola di Dio. In questo senso, il lungo percorso che ci sta dinanzi, come voluto da noi vescovi italiani, destinato ad arrivare fino al giubileo del 2025, e di cui siamo dunque appena all'inizio, ha il vantaggio di consentirci di dare respiro al nostro desiderio – che sono sicuro alberga nel cuore di tutti noi – di vedere la nostra Chiesa rinnovata, ringiovanita, carica di vitalità e di entusiasmo per una fede che diventa sempre di più forza che trasforma il cuore dei credenti e il volto delle comunità come della Diocesi tutta.

«Ho letto in questa prospettiva il materiale che è stato raccolto nei numerosi incontri che sono stati tenuti nelle parrocchie e in altre sedi. È un materiale già ricco e

espressivo di quanto il Signore sta suscitando nel cuore di tanti e come tale contiene il segreto di ciò che dobbiamo imparare ad ascoltare per riconoscere e seguire ciò che il Signore ci indica, ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa. Al riguardo devo sottolineare la preziosità della narrazione. Abbiamo voluto avviare l'ascolto chiedendoci l'un l'altro di narrare la storia ciascuno della propria fede e del proprio cammino dentro le comunità ecclesiali. Le vostre storie parlano di ciò che il Signore ha compiuto e sta continuando a operare in voi e attraverso di voi. È qualcosa di commovente, se ci pensiamo per come è giusto, perché il segreto della storia di ciascuno di noi è il misterioso rapporto con Dio e di Dio con noi che si dipana attraverso le vicende spesso minute della vita, fatta di piccoli gesti, di semplici parole, di riti ripetuti, di incontri illuminanti, di fatica e stanchezza nelle occupazioni quotidiane, di quel miscuglio di gioia e dolore, di affanni e aspirazioni, di peccato e di grazia, che compongono la trama interiore del nostro vissuto personale e della condivisione che ne facciamo con le persone che amiamo e che ci amano, con le amicizie vere, negli incontri sostanziati di fede e di preghiera. Ancor di più tutto ciò suscita in me e in tutti noi gratitudine e desiderio ringiovanito di vita cristiana. E infatti dentro le storie raccolte dagli incontri sinodali traspare e spesso appare in evidenza il desiderio che questo cammino personale di dialogo con il Signore e di condivisione della vita di una comunità ecclesiale continui, cresca, porti più frutti per sé e per gli altri.

«Circa il secondo capitolo, in cui sono stati raccolti tutti i contributi pervenuti, direi che la nota dominante gli aspetti critici riportati è data dalla mancanza di unità e di comunione, dovuta a tutta una serie di fattori che dipendono fondamentalmente da due cause principali: la prima causa è l'avvelenamento dei rapporti e degli ambienti dovuto a personalismi, protagonismi, rivalità e atteggiamenti simili, tipici di tanti ambienti; una seconda causa sta nella prevalenza dell'attività, se non dell'attivismo, rispetto alla cura delle relazioni, per cui si sperimenta una mancanza di attenzione alle persone, sia a quelli che collaborano e frequentano più stabilmente, sia a quanti si accostano per la prima volta ai nostri ambienti. C'è da riflettere ancora su questi punti, come su altri che emergono in questa diagnosi spirituale delle nostre comunità.

«Infine, riguardo al terzo capitolo, riguardante gli orientamenti proposti, raccolgo, coerentemente con quanto appena richiamato, soprattutto la richiesta di accoglienza delle persone, di disponibilità all'ascolto, di cura e accompagnamento come sollecitazioni ad un clima ecclesiale e a uno stile di relazioni improntate al calore dell'affetto e alla cordialità della considerazione e della stima l'uno dell'altro.

«Ho fatto, come vedete, la scelta di alcuni temi che attraversano di gran lunga la quasi totalità degli interventi. Essi risuonano bene quella qualità spirituale che evocavo all'inizio, poiché segnalano una sensibilità che non può che venire dall'ispirazione dall'alto per la loro singolare corrispondenza con quanto i vangeli innanzitutto ci trasmettono. L'incontro con il Signore e una relazione con Lui animata da una fede sincera e profonda non possono che produrre innanzitutto persone nuove, capaci di accoglienza, di benevolenza, di disponibilità operosa nella comunità e verso tutti».

Questa sembra proporsi come una pista di lavoro su cui tornare, senza trascurare la varietà e la ricchezza delle questioni toccate nelle molteplici relazioni pervenute come frutto dell'ascolto sinodale nelle varie sedi e comunità.